

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, il Luglio 1915.

Anno XXVII - N. 28

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente colla Posta

LETTERATURA DELLA PATRIA

Pietro Giordani, che per almeno un terzo di secolo fu il dittatore della letteratura italiana, e rivelò Giacomo Leopardi, e fu ascoltato come un oracolo, non è conosciuto abbastanza come oratore civile. Nelle scuole, di tutti i dodici volumi delle sue opere, nella superba edizione del Gussalli, si fa conoscere qualche brano del panegirico di Napoleone: fredda, marmorea prosa senza commozione, della quale l'autore ebbe a pentirsi, quando le persecuzioni dei tirannelli austriaci lo ebbero fatto compiutamente uomo e cittadino. Anche si fa studiare di lui qualche epigrafe e qualche frammento di critiche d'arte e di elogi vari. Ma non si legge - per esempio - la *carcerazione*, racconto del processo politico che si osò contro di lui, ove son pagine di fuoco e invettive, nelle quali sembrano sommati gli impeti polemicici di Francesco Domenico Guerrazzi e di Giosuè Carducci.

Anche del tempo imperiale, in cui visse i giovani anni, è qualche pagina mirabile di ardore patriottico.

E ci piace esumarne una, che si direbbe piuttosto dettata oggi, che oltre un secolo addietro.

×

L'orazione fu pronunciata dal Giordani il giorno 11 Novembre 1809, in Bologna. Correva il tempo delle guerre napoleoniche, e parecchi bolognesi della milizia civica erano caduti combattendo, ma con armi italiane e scopi italiani.

Il Municipio, il Prefetto, i privati avevano raccolto soccorsi per le famiglie dei morti. La distribuzione di tali sussidi si fece con una solennità a cui aggiunse magnificenza l'orazione Giordani.

Dopo aver accennato che la patria aveva provveduto a dare onorata sepoltura ai prodi e osservato esser più nobile venir lodato da pubblico decreto che da privata pietà « di che hanno fra tutti gli uomini avventurata condizione di morte coloro che gli conserva la memoria non la famiglia solamente, ma la patria » il Giordani proseguiva:

E la patria poichè ha dato a quei virtuosi quanto poteva, quello ch'essi più non possono ricevere lo rende a voi, che rimanete per sangue o per affezione più prossimi. Voi fa eredi della lode meritata dai vostri, voi adotta in suoi primi figliuoli; e al domestico danno porge quella ricompensa che può. Forse non è ricompensa bastevole alla perdita; e certo è minore che non vorrebbe la carità comune. Ma questo vaglia e siavi grato a sapere, che la moneta che ora avete dal magistrato, parte fu data dal governo; ed altrettanta le più gentili dame l'andarono per voi raccogliendo; e furono i donatori molli; e ciascuno moltiplicò le comuni condizioni non concedessero di allargare la mano, come il cuore desiderava. Ma quanto che sia, dev'essere più caro di qualunque ricco bottino, che trionfanti soldati portassero a casa. Questo è puro; è merce di gratitudine, dono d'amore. Qui non furono altre lagrime che di pietà. E questa pietà deve giovare di consolazione e di rimedio alle ferite della vostra famiglia. Senza dubbio è grande passione essere privato dei figliuoli e dei fratelli; vederli mancare nel fiore della gioventù; perderli prima di godere allegrezza di nipoti. Ma confortatevi, che del vostro tutto se il presente senso è acerbo, resterà grata

la memoria. E quando era inevitabile destino che la nostra felicità si turbasse; è pur meno male piangere alquanto senza vergogna che sempre poi contristarvi d'infanzia. Perché, quale animo sarebbe il vostro se i beni amati vostri congiunti avessero con indegna villà prolungato alcuni anni la vita?

E sempre meglio appropriato alle presenti condizioni, è un altro squarcio di nobilissima prosa, poco più innanzi.

Fate — dice il Giordani ai superstiti consolati dai pubblici soccorsi — di temperare col pensiero dell'onore l'afflizione della perdita. Considerate inoltre quanti casi, ai quali sta continuo sottoposta la natura comune, e donde non ci aiuta vigore d'anni o di forze, potevano, in questa età medesima, rapirvi i cari parenti. Disfarsi per malattia, era a loro più lungo patire; a voi eguale danno, eguale dolore. Ma quanti lo sapevano allora? quanti lo compativano? Ora avete al domestico pianto nobilissima consolazione, il compianto universale: ora della privata calamità potete onorarvi tra cittadini. E se la mestizia anche a pochi degli amici e dei prossimi partecipata si allevia, che deve essere della pubblicamente sentita e onorata? Forse al paese e sacro dolore dei genitori, dei fratelli, si frammischia occulto l'affanno di qualche fanciulla, che timidamente si piange del suo perduto amore. Alzi pure il capo la sconsolata giovane, e non si vergogni, sospiri liberamente, e non asconda le lagrime; poichè la sua sventura fa manifesto siccome ella degnamente amò; e nel suo cordoglio apparisce ch'ella non era del suo amatore indegna. Di che ella ha perduto assai; ma non son perdute le speranze. Però non ricusi dar pace al cuore doloroso; nè si creda abbastanza vedova per sempre. La farà conoscere, e le sarà di raccomandazione, aver dato i primi affetti a un valoroso, essergli piaciuta: onde altri verrà più facilmente in desiderio di lei, e con lei vorrà consorzio di vita e compiacenza di prole.

Finalmente rassereni gli animi, occupati da privata e da comune tristezza l'aspetto di questa gioventù armata...

×

E basta, perchè lo splendore di questa eloquenza tenterebbe a trascriverla intera, col pericolo di convertire il giornale in un'antologia.

Pure qualche periodo meritava di essere ricordato e riletto, a testimonianza della continuità di certi sentimenti; del ripetersi, fiero e soave ad un tempo, di talune necessità inesorabili in vita ed in morte: dell'indistruttibile e sempre fervido patriottismo italiano, al cui servizio seppero porsi le buone lettere in ogni tempo.

Chi sa che l'attingere a fonte classica qualche po' della vena sempre fresca e nuova dei nostri maggiori scrittori civili, non ci faccia sfuggire la povertà, gli imparatici e i luoghi comuni così stridenti, talvolta, nei componimenti pubblici e privati di parecchi contemporanei, alla grandezza e bellezza della vita che viviamo. ***

Sottoscrivere al Prefisso di guerra vuol dire collocare il proprio danaro al 4,80 per cento.

Dante nel Trentino

Dante, partito con un senso di nausea dalla riva del sesto cerchio elevato e puzzolente, in compagnia di Virgilio, dal quale durante il pedestre viaggio apprese quali fossero i dannati dei cerchi successivi, giunse verso l'aurora al settimo cerchio. Vi arrivò con un'impressione molto amara in petto. Gli era toccato a discendere lentamente, e con la massima precauzione, per non razzolare, un burrato erto e spaventevole, che dava le vertigini a prima vista, e che senza dubbio dovette impanire lo sguardo e il cuore del nostro sotterraneo viaggiatore.

E questi che durante il suo percorso per il regno della morte non si dimenticò mai del mondo e delle cose viste lassù, paragonò istantaneamente quel dirupo ad una smotta ch'era al di qua di Trento.

La comparazione è fatta nei versi 49 del canto XII dell'Inferno, e i versi nel loro andamento ritmico hanno qualcosa di duro e di precipitoso, rappresentano assai bene l'asprezza del duplice « asprete loco » dal quale sarebbe stato facile stracciare.

Qual'è quella ruina che nel fianco

*Di qua da Trento l'Adige percorse,
O per tremuoto o per sostegno meno;
Chè da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse
Cotal di quel burrato era la scesa;*

Non v'è solo questo accenno geografico. Nel corso del canto si trovano altri versi che hanno relazione con quelli già trascritti e che servono a completare il quadro:

*Così prendemmo via giù per lo scacco
Di quelle pietre, che spesso movensi
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.*

Da tutte parti l'alta valle feda

*Tremò sì, ch'io pensai che l'universo
Sentisse amore, per lo qual è chi creda
Più volte il mondo in Caos converso:
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui ed altrove tal fece riverso*

Li passi miei per sì selvaggia strada.

I tocchi sicuri, precisi, perfetti di queste pennellate Dantesche, che furono oggetto di studio al poeta di Weimar, c'inducono a consentire in una induzione degli eruditi, cioè che il poeta avesse visto ogli occhi propri la località descritta, e che se ne fosse rammentato dinanzi al burrato infernale a causa d'un fenomeno psichico frequentissimo, merè il quale un'impressione viva lasciata nell'animo dalla vista di una cosa suole riprodursi, quando si osserva una nuova cosa che ha somiglianza o identità con quella di prima.

Dante poté avere l'occasione di risalire il corso dell'Adige e di percorrere il territorio Trentino, soggiornando, come dice la tradizione, nell'antichissimo castello di Lizzana, posseduto dal suo amico Guglielmo di Castelbarco, nel 1304, o nel 1305, o tutt'al più nel 1306, vale a dire durante il primo periodo del suo esilio alla magnifica Corte degli Scaligeri di Verona, dove trovò « il primo rifugio e il primo ostello », e dove ritornò poi nel 1316 passandovi la più parte degli ultimi suoi anni di vita. Né dev'essere credere che durante la seconda dimora a Verona, Dante avesse potuto vedere la ruina di qua di Trento, la quale si menziona in uno dei primi canti dell'Inferno, il quale fu completato il 1308, e fatto noto l'anno dopo, come ci attesta chiaramente la pubblicazione Faggiolana o Iliariana.

In che punto del Trentino era la frana accennata dall'Allighieri? Gli studiosi di Dante non sono d'accordo nell'indicarla e abbracciano tre opinioni diverse.

Alcuni vogliono riconoscere lo scosciamento a nord-est di Verona alle cosiddette Chiuse, le quali si formarono il 20 giugno del 1309 o 1310.

Altri vogliono scorgere la ruina al di là di Rovereto, presso il castello della Pietra, e la chiamano Cengio rosso. (Cengio forma corrotta dialettale di Cinghio).

Altri infine mettono la roccia scoscesa tra Aia e Rovereto, nei pressi del villaggio di Marco, e la chiamano Slavino di Marco, o Costa Stenda o Lavino, la quale nel 1869 secondo il Marianini, o nell'883, secondo gli Annali Fuldensi, si smembrò dai monti della Zugua Torta piombando sull'Adige.

Esaminiamo queste tre differenti ipotesi.

Che Dante non avesse tenuto presente la ruina delle Chiuse nella rappresentazione del burrato infernale appare chiaro dalle seguenti riflessioni. In primo luogo le Chiuse Veronesi distano molto da Trento, e a noi par meglio identificare il franamento del monte in un luogo più prossimo a Trento. Secondariamente la ruina delle Chiuse avvenne, come siamo informati da un'antica cronaca Veronese, il 20 giugno del 1309 o 1310. Or bene come poté Dante osservare personalmente questo franamento se, secondo i nostri probabili calcoli, visitò il Trentino nel triennio 1304-1305-1306; e se nel 1309 era già pubblicata la prima cantica della Commedia? In ultimo — qui cedo la parola ad Alfredo Bassermann, autore d'un libro pregevole intorno alle Orme di Dante in Italia — La ruina delle Chiuse deve avere avuto un'importanza relativamente secondaria. Invano si tenterà oggi di indicare sul luogo il punto in cui essa è avvenuta. Nella vera e propria Chiuse le pareti rocciose salgono dovunque d'un tratto, e in nessun luogo si mostra allo sguardo un declivio franoso che potesse permettere una salita.

Più a nord all'incontro, presso Monte Pastel e Monte Castellito, scendono, è vero, dai monti parecchi declivii smottati, ma non sono quali a noi fanno bisogno. Basti non sembrano nati da improvviso scosciamento, sibbene a poco a poco; manca il contrasto fra la parete inaccessibile e la china formante la strada, poiché anche in altre parti i declivii sono sovente rotti, e non invadono punto il tratto di pianura che sta fra la strada e l'Adige. Ma queste sono caratteristiche alla ruina di Dante affatto indispensabili.

Nemmeno la ruina del « Cengio rosso » potrà suggerire a Dante il pensiero della comparazione, e ciò risulta evidente dalla descrizione di quella ruina fatta dallo stesso Alfredo Bassermann. « La ruina di Cengio rosso, a settentrione di Rovereto, non è per nulla di poco momento. Un'immensa massa rocciosa è qui precipitata infrangendosi, e ricopre colle sue rovine imponenti per lungo tratto la valle. Anzi queste sono allate alla strada ancora ammonticciate al sito che Castel Pietra ne ha fatto il posto della sua rocca. E neppure senza effetti fu questo scosciamento sull'Adige. Un antico letto abbandonato di fiume corre ancora ben discernibile in grande arco sine proprio presso al declivio della ruina. All'incontro soltanto una parete inaccessibile si trova nel luogo di essa, mentre a destra e a sinistra i pendii sono abbastanza inclinati, in parte rivestiti di verde ed assai bene praticabili.

Alla parete si addossano i frantumi sia fino a circa metà dell'altezza. Ma di là in poi il masso roscioso donde si staccò la ruina si aderge inaccessibile e fa impressione che solo appreso dopo la ruina esso sia divenuto tale. Ma questa circostanza sta in contraddizione diretta coll'immagine che Dante vuol dare, ed esclude perciò interamente l'ipotesi che a lui il Cengio rosso abbia servito di modello alla ruina Infernale.

Con l'esoluzione della ruina delle Chiuse Veronesi e di quella del Cengio Rosso, resta in balzo solo la Costa Stenda. Molte circostanze concorrono a farci ritenere che questo sia proprio il monte a cui Dante abbia voluto alludere. La disposizione terribile, imponente e disordinata dei massi rocciosi e selvaggi, che, secondo il Bassermann, possono paragonarsi « agli antichi scrofolati torrenti di lava del Vesuvio » e danno l'impressione d'un « mare congelatosi durante il più procelloso uragano »; la tradizione dell'ospitalità affettuosa concessa a Dante nel Castello di Lizzana, d'origine romana, da Guglielmo di Castelbarco, in omaggio all'amicizia sincera stretta tra quei due alla corte degli Scaligeri per

conformità di carattere; il racconto, forse leggendario, d'una passione amorosa contratta dal poeta in quel sito alpestre e cantata, secondo ai cuni critici, nella canzone che comincia così: *Amor dacché convieni pur ch'io mi doglia.*

Certo dal soggiorno di Dante nel Trentino dovè nascere questa leggenda.

Sirana coincidenza. E' interessante notare che tanto appit dell'enorme ed orrendo burrato infernale, quanto all' intorno del declivio smottato della valle Lagarina v'è una stessa gente scelerata, perversa, rea delle medesime colpe.

Nel primo girone del settimo cerchio, formato da una riviera di sangue bollente, penano, mandando « alte strida », i violenti contro il prossimo, coloro.

Che dir nel sangue e nell'aver di piglio.

Anche nella valle Lagarina « sul tremendo spalto delle Alpi » vivo in carne e ossa una genaglia violenta, la quale da lungo tempo s'accanisce e inferisce contro i sottomessi Italiani, dando loro « morte e ferute diogiose ». Questa spietata persecuzione è aumentata da quel giorno di

maggio, in cui Dante impaziente d'errare come spirito protettore per le balze alpine insidiate, avvertì solennemente l'Italia dall'alto del suo monumento ch'era giunta « la perfezione di tempi » e che si potevan liberare finalmente gli Italiani dagli artigli dell'uccello biellese. Al suo potente grido di riscossa subito corso alle Alpi il nostro baldo Esercito, sottraendo in un baleno all'esecrato giogo straniero parecchi paesi irredenti ed ora brama ardentemente di compiere la sua missione col'occupazione di Trento, dove sa di essere atteso con ansia dall'ombra magnanima di Dante. Al suo arrivo tanto desolato il nostro maggior poeta potrà esultare per due ragioni: non solo perché vedrà il completamento della unità nazionale d'Italia, affidata a Lui da Dio nelle ore della sventura, ma ancora perché potrà saltire, secondo la promessa fattagli da una voce celeste,

... Al benedetto Regno
A riveder le note forme sante.

X.

La nostra guerra

(Riassunto delle operazioni secondo i telegrammi ufficiali)

COMANDO SUPREMO, 3 luglio. Lungo tutta la fronte la situazione è inalterata.

L'azione delle artiglierie, preseguita con intensità contro le opere di *Malborghetto* e del *Predil*, ha prodotto su di esse danni visibilmente assai rilevanti e provocato anche grandi esplosioni.

Contro le nostre posizioni sull'altipiano *Carsico* il nemico pronunciò nel pomeriggio di ieri un violento contrattacco. Fu respinto. Lasciò nelle nostre mani circa 200 prigionieri.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 4 luglio. Nella regione del *Tirolo-Trentino* e in *Carnia* continua l'azione delle artiglierie condurta da quella di piccoli reparti spinti verso la fronte nemica. Anche ieri il forte *Hansel* fu più volte colpito.

Sul versante settentrionale del *Pal Grande* il nemico tentò nella notte del 4 un nuovo attacco sostenuto da vivissimo fuoco di artiglieria allo scopo di ritoglierci le trincee conquistate dalle nostre truppe alpine il giorno 2. Venne ancora una volta respinto.

Si rinnovarono ieri con particolare violenza contrattacchi nemici contro alcuni tratti delle posizioni da noi conquistate sull'altipiano *Carsico*. Non ostante l'appoggio di intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, i contrattacchi furono respinti con gravi perdite. Il nemico lasciò nelle nostre mani circa 500 prigionieri, 2 cannoni da campagna, numerosi fucili e munizioni, un'arma bomba su affusto e molto materiale per mitragliatrici.

Dalle dichiarazioni dei prigionieri risulta che le perdite sofferte dal nemico nei passati giorni specialmente per effetto del fuoco delle nostre artiglierie, furono assai gravi.

Firmato: CADORNA.

Roma, 4 (ufficiale). Il capo di Stato Maggiore della marina comunica: Questa mattina un idroplano austriaco comparve sopra *Atheroni*, ma bersagliato dall'artiglieria antiaerea e inseguito da aeroplani francesi ed italiani fuggì rapidamente per levante lanciando alcune bombe che caddero innocuamente in mare.

COMANDO SUPREMO, 5 luglio. Continua efficacemente il tiro delle artiglierie contro le opere di *Malborghetto* e del *Predil*.

La nostra offensiva sull'altipiano *Carsico* si sviluppa con successo: nei combattimenti di ieri vennero presi 400 prigionieri.

Nella passata notte i nostri dirigibili hanno bombardato con efficace accompagnamento nemici nei dintorni di *Doberdò* e il nodo ferroviario di *Dornberg-Prebacina* danneggiando il bivio della ferrovia e la stazione di *Prebacina*. Fatto segno a fuoco di artiglierie antiaeree, le nostre aeronavi ritornarono incolumi.

Firmato: CADORNA.

Roma, 5 sera. Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica: Un nostro dirigibile ha, la scorsa notte, bombardato e gravemente danneggiato lo stabilimento Tecnico Triestino. La aeronave è ritornata incolume.

Firmato: THAON DI REVEL.

COMANDO SUPREMO, 6 luglio. Nella regione *Tirolo-Trentino* il nemico tentò, durante la giornata del 5 l'attacco di *Forcella Col di Mezzo* a occidente delle *Tre cime di Laverdara*, ma venne respinto e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri, armi e munizioni.

Lungo la frontiera della *Carnia* nella notte sul 5, il nemico ritornò all'attacco del trinceramento a settentrione del *Pal Grande*. Fu contrattacco e respinto con gravi perdite e abbandonò

COMANDO SUPREMO, 9 luglio. In *Valle Daone* il nemico tentò un colpo di mano contro la nostra occupazione in *Cima Boassola*, ma venne respinto.

Nell'alta valle *Anstel* le nostre artiglierie aprirono il fuoco contro il forte di *Platz Weiss* danneggiandolo gravemente e provocandovi un incendio.

In *Carnia* il giorno 8 il nemico attaccò le nostre posizioni fra *Zellonkofel* e *Cresta Verde*: fu respinto con perdite. Egual sorte subì un attacco notturno contro il *Pal Grande*.

E' continuato il tiro efficace delle nostre artiglierie contro le opere di *Malborghetto* e di *Predil*.

Sul resto della fronte la situazione è invariata. E' segnalato l'uso di numerosi proiettili a pallottola esplosive per parte delle truppe nemiche operanti nella zona di *Monte Nevos*.

Un nostro aeroplano ha bombardato da un'altezza di cento metri di altezza la stazione di *Nabristina* colpendo in pieno il bersaglio.

Firmato: CADORNA.

IL PRESTITO DI GUERRA

Per decreto del Re si invitano gli italiani a fornire alla Patria i mezzi onde Essa assolva alle secolari aspirazioni di unità e di libertà. I giovani figli d'Italia offrono per il compimento dei supremi nostri destini, con entusiasmo ammirabile, la vita aperta alle gioie del domani. Gli abbienti, quanti possono, in qualsiasi misura, hanno il dovere di prestare allo Stato il denaro necessario a fronteggiare le spese della santa guerra. Il nuovo prestito nazionale offre condizioni vantaggiose. Il denaro è impiegato al tasso di interesse del **4,50 o/o** netto da ogni imposta e tassa. Il titolo è emesso con un premio del **5 o/o**. Quanti hanno sottoscritto al prestito precedente e si sottoscriveranno per uguale somma al prestito odierno, godranno di un premio del **7 o/o** e cioè acquisteranno per **L. 93** titoli del valore nominale di **L. 100** rimborsabili entro **25 anni**. I giovani atti alle armi dimostrano l'amore alla Patria esponendo eroicamente la esistenza; quanti non hanno la possibilità di conseguire tanto onore, dimostrino i sentimenti di italianità ed il loro patriottismo con la sottoscrizione al nuovo prestito nazionale. In ciò sta la nobile gara, sta la augurata affermazione del fermo proposito di volere la grandezza d'Italia. Noi rivolgiamo vivo appello a tutti i nostri amici, invitandoli a sottoscrivere presso la sede dei nostri locali Istituti di Credito.

LETTERE DI SOLDATI

6 luglio 1915.

Miei amatissimi, (1)

debbo dirvi quale conforto, quale gioia — tanto maggiori quanto più desiderate — mi recano le vostre lettere? E' ben vero che esse mi fanno rianzare con la mente varli giorni indietro, ma almeno non ne volesti interrotto il turno! Ne ricevo oggi una del 24 ed è per me una festa il poter leggere scritti tanto del Babbo come della Mamma. Mi dite di avermi inviato una trentina di scritti! Ho ricevuto invece appena, con questa d'oggi, quattro lettere e cinque cartoline. Chi sa mai che è avvenuto di

NOTE DI CRONACA

I gloriosi feriti a Oessena. — Domenica e martedì sono arrivati dal fronte circa altri 400 feriti, fra i quali numerosi ufficiali anche superiori.

In numero di 118 sono stati ricoverati nell'ospedale della Croce Rossa, un'ottantina all'Ospedale Civile, nel padiglione appositamente preparato, ed il resto nell'Ospedale Militare.

I feriti sono passati tra due file al di popolo commosso e beneaugurante.

Ammirato e lodevole è stato il servizio per lo scarico e trasporto dei feriti, specie a mezzo delle automobili private, con l'assistenza di grande conforto ai feriti — prova irrimediabile della non mai smentita cortesia romagnola — la premurosa assistenza, a pro degli stessi, delle gentili signore e signorine.

Il Maggiore Medico Direttore dell'Ospedale Militare ha inviato le seguenti lettere: all'on.

quella che vi ho scritte io in numero non certamente inferiore?

Ho ricevuto oggi da Ernesto una lettera del 21 maggio! Figuratevi! Ho ricorso a tutti i mezzi di corrispondenza per farvi avere miei scritti, alle cartoline postali, a quelle illustrate, al francobollo, al timbro del reggimento; ma vedo che nulla vale per farvi avere più presto mie nuove!

A tante cose mi sono abituato, tante cose sopportate con accurata rassegnazione, ma alla mancanza di notizie dei miei genitori non posso addorarmi. E' questo il pane dell'anima che al soldato non si dovrebbe mai far mancare, se vuoi mantenere in lui quella tranquillità di animo, quella serenità di spirito che sono necessari, affinché egli sia sempre presente a se stesso nel disimpegno dell'ardua missione che gli è affidata, nell'adempimento pieno e completo del suo dovere.

Se si toglie questa grave privazione, lo posso dirvi contento, felice. Da qualche giorno la pioggia è cessata, e ci è dato godere di questo bel tepido sole di maggio. Poiché quà tutto è primavera, è verde di prati fra gli altissimi monti nevosi, è canto di uccelli, è cinguettio di nidi, è festa di fiori dai mille vari colori, tutti belli, tutti gentili, quando non è rombo di cannone, sibilo di granata, fragore di scoppio. Ma ormai, dopo un mese di guerra (anzi 40 giorni), ci si è abituati a conciliare l'una cosa con l'altra, si che, come, dopo il cessar della raffica di ferro e di fuoco che si scatena spesso e volentieri su di noi, ritorna il sorriso dei fiori e il canto degli uccelli, così nell'animo del soldato ritorna la poesia della vita più che mai sentita, ritornano sulle loro bocche e dentro i loro cuori i canti dei loro paesi lontani, la gioia che forse una lettera lungamente sospirata di una madre, di una sposa, di una fidanzata, ha recato loro poco prima. Questa è la vita del soldato: sempre piena di poesia e di fede, poiché egli sente la potenza delle sue armi, la forza della nazione e la volontà del popolo che lo incita, poiché la coscienza di aver compiuto il proprio dovere lo rinfaccia.

Vorrei potervi spedire un bel mazzo di questi fiori silvestri e una bella raccolta di confetti e parti di confetti (così i nostri artiglieri chiamano i proiettili nemici) che gli austriaci sogliono spesso inviarmi, ma sono tanto lontano da un ufficio postale che dispero di poterlo fare. E poi chi sa quando e se potreste riceverli?

Vi scrivo dal nostro chalet — blindato — che abbiamo fatto costruire nel nostro parco, — un magnifico bosco di abeti secolari, — mentre sul mio capo passano alte sibilando le granate dirette alle trincee della nostra brava fanteria che attende di avanzare quando l'opera nostra sia compiuta.

Son rondinelle, dicono i nostri soldati, tutte penna e voce, che fan gran chinso e poco danno, ben diverse da quelle di cui onorano noi i nostri nemici. Figuratevi che i miei soldati sono riusciti a disotturare un proiettile nemico da 305 lungo 1.15 del peso di... qualche quintale che hanno collocato come trofeo a lato della porta della nostra casa detta camera da letto! E' arrivato qualche giorno fa e non ha esploso perché la spoletta non ha funzionato. E' un capolavoro di costruzione. Non c'è che dire: abbiamo dei nemici degni di noi!

Di salute sto benissimo e a mantenermela tale contribuisce la buona stagione. Speriamo che l'una e l'altra si mantengano.

Vi abbraccio teneramente e vi bacio con tutto l'amore

Vostro E. . .

(1) Pubblichiamo con piacere questa bella lettera di un giovane nostro concittadino, sottotenente di artiglieria, che dal principio della guerra compie il suo dovere con onore e con zelo; e a cui ci è grato inviare dalle colonne del *Cittadino*, insieme ai nostri affettuosi saluti, i saluti e gli auguri dei comuni amici. N. di R.

Sotto Prefetto del Circondario di Cesena: Egli è con lieto animo che prego la S. V. di rendersi interprete presso le Signore aderenti al Comitato di Preparazione Civile per la eseguita confezione di oggetti di biancheria per i nostri feriti o malati, che dal loro letto di dolore invieranno un pensiero riconoscente dell'opera gentile e laboriosa. Con osservanza

Il Maggiore medico Direttore CELLI

Alle Gentilissime Signore e Signorine N. N. Sensibilissimo al gentile e patriottico pensiero, porgo vivissimo grazie alle S. S. L. L. che vollero offrire per i nostri feriti il dono modesto, ma prezioso, perché lavorato da mani valorose, e ispirato da cuori nobilmente italiani. Con tutta osservanza

Il Direttore dell'Ospedale militare CELLI

NON VI È REGALO

più indicato, più grazioso, più gradito
di una elegante scatola di

PROFUMI BERTELLI

in occasione di

ONOMASTICI · COMPLEANNI

MATRIMONI, ecc.

Catalogo GRATIS dietro richiesta alla Società A. BERTELLI & C.; Milano.

American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcoolica 18,50 per cento e quindi in regola colla legge
contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

===== SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE =====

Premiata Calzoleria Pedicure

DOMENICO MAZZOTTI

FORLÌ - Piazza S. Crespino lett. E. - Corso Garibaldi, 2 - FORLÌ
Succursale RICCIONE - Nuovo Bazar Nettuno - Viale Viola Vicino Hotel Amati

Ricco Assortimento in Calzature per Uomo e per Signora
Alpini e Stivalini per Ufficiali - Si accetta qualunque commissione su misura

Specialità in Calzature Ortopediche

Cure di piedi a domicilio, Calli, Unghe incarnite, Occhi di pernio
Grande assortimento in Tacchi di Gomma delle primarie Case Estere

Noleggio e vendita Pattini BRAMTOM, VITTORIA, MATADOR Accessori
Si riparano soprascarpe di gomma se acquistate dalla Ditta.

Ombrelli per Acqua e Parasoli

Spazio disponibile